

PACE

Per la seconda volta il gaio squillo delle campane di Pasqua si diffonde in un cielo di tempesta. Già la Pasqua del 1915 aveva trovato il mondo pervaso da un vento di sterminio e l'Italia impaziente di misurarsi colla sua secolare nemica. Si vaticinava che l'intervento italiano avrebbe avuto un gran peso e che avrebbe notevolmente abbreviato il conflitto, risolvendolo nell'anno stesso a favore degli alleati. Purtroppo l'Italia ha dovuto, sia per insufficiente preparazione militare, sia per tarda comprensione dei suoi diritti di fronte all'antica alleata, consumare nove mesi in ciancie diplomatiche, dando all'avversaria tutto il tempo di prepararsi. Abbiamo fatto come si usa tra leali schermidori. Abbiamo gridato: In guardia! e quando il nemico fu bene appiattato nelle trincee, quando ebbe allestito i formidabili reticolati, quando si fu fortificato con tutti i mezzi che la strategia moderna gli suggerì in aggiunta all'incalcolabile vantaggio delle sue posizioni naturali, l'abbiamo assalito.

Queste condizioni, tutte a nostro svantaggio, mentre centuplicano il merito dell'esercito, e danno la misura del valore dei nostri soldati che avanzano mettendo a profitto, nella conquista non solo il valor militare, ma altresì la paziente tenacia dell'attesa, non solo lo slancio dell'aquila romana, ma anche le pallide virtù del topo e del castoreo, hanno però necessariamente ritardato la soluzione finale.

Ed eccoci qui. Un'altra volta primavera riveste i colli di fiori, una altra volta si levano nelle chiese le preci solenni che sono parole di pace, d'amore e di perdono. Nessuno ascolta, nessuno ode. Più forte dello squillo delle campane, è il rombo del cannone, e gli uomini sono disimparate le miti virtù del Nazareno risorto.

Gli uomini hanno disimparato a guardare in alto, nell'infinito profondo cielo, dove in larghe ondate si perdono le nostre piccole voci, dove un'eterna legge di armonia regola il tacito fiammeggiare degli astri, come un perpetuo consiglio, come un perpetuo ammonimento a noi, turbolenti violatori di ogni legge di giustizia.

Ma gli uomini tengono china la testa ai loro traffici: alle squallide cifre, chiusi nella bottega o nel fondaco, intenti con tutte le forze alla macchina che produce, allo scrigno che rinserra.

E per questo, per l'oro, per il traffico, per la ricchezza, versano il sangue d'una generazione.

Si rabbrivisce provando a raffigurarsi milioni d'uomini sepolti nelle trincee, appiattati dietro formidabili ripari, l'occhio vigile, attento alla mira. Quale? Altri uomini o sconosciuti, o amici forse, a cui ieri si stringeva la mano coi quali si sono forse avute in comune ore di lavoro o di gioia, e che, adesso, bisogna uccidere.

E dietro a questi, altri milioni e milioni d'uomini, di donne, di ragazzi occupati a produrre organi di morte. Le officine che fabbricano pacifici strumenti di lavoro, graziosi ornamenti per la nostra casa, balocchi, sì, anche balocchi per i nostri bimbi, si sono trasformate e non fanno più che proiettili, e munizioni, cibo e cibo agli insaziabili cannoni.

Le nazioni si scambiano gentilmente i loro prodotti per i quali ogni dogana è abolita. Valanghe di ferro e di piombo precipitano sui vigneti e sui boschi e li trasformano in ricche miniere di minerale per l'avvenire. Intanto vien fuori quella terminologia così seducente che la guerra ha creato:

Il teatro della guerra.

Vivace duello d'artiglieria.

Le nostre perdite furono insignificanti.

Che cosa deve provare una madre, una moglie al solo pensiero che suo figlio o suo marito sia quella perdita insignificante?

Tecnicamente siamo arrivati alla guerra perfetta. Tutte le scoperte della scienza furono applicate, e ogni giorno segna un progresso nell'offesa come nella difesa. Dal fondo dei mari come dalle regioni delle nubi, la morte si scatena inesorabile. Il velivolo, il dirigibile che noi tutti avevamo salutato con grida di commosso entusiasmo, come la più bella conquista del genio umano, quella che avrebbe avvicinato i popoli, che li avrebbe affratellati, abolendo quasi le frontiere, eccoli divenuti anch'essi strumenti della più micidiale potenza.

Perfetta guerra dunque, in cui l'uomo moderno ha mostrato e mostra non meno coraggio che astuzia, non meno la sapiente difesa della vita che l'intrepido disprezzo della morte.

Ma appunto per questo, appunto perchè gli eserciti hanno riempito il mondo d'orrore e d'ammirazione, e tutti hanno fatto il loro dovere, sia l'eroico serbo, fuggente come un lupo inseguito attraverso le sue montagne per serbare se stesso alla patria che risorgerà, sia l'austriaco, tenacemente attaccato alle terre nuove, con una costanza degna di causa migliore, non sarebbe tempo che una voce autorevole si levasse a dire: Basta! Basta il sangue che si è versato, bastano i lutti e le lagrime?

Dopo che ogni esercito, senza eccezione, ha dato così splendide prove di valore e di abnegazione, nessuno potrebbe chiamare pusillanime chi alzasse una mano e invitando ad una tregua, dicesse: Ebbene, vediamo un po' se fosse possibile metterci d'accordo?

C'è un palazzo, in una città neutrale, deserto e silenzioso come un tempio abbandonato, dove il genio della pace piange forse le sue lagrime più amare, un tempio ch'è il simbolo vivente della nostra vita piena di perpetue contraddizioni, la vita, nella quale la retorica è il pane e il delitto, è il companatico, l'astuta e bugiarda politica trionfa di tutte le buone ispirazioni, e soprattutto trionfa della giustizia...

Pure, da quel tempio o da un altro nuova finalmente un grido, è raccolto esso il gemito di tutte le madri, di tutte le spose e di tutti gli orfani, è superò esso, nella sua immensa disperazione, l'urlo orrendo delle armi, e chiedi: Pace, pace, pace! M. E. O.

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Viarengo cav. avv. Vitt., off. marzo L.	5,—
Benazzo Giuseppe	5,—
Arossa Francesco	4,—
Martinello Giacomo	4,—
Bonelli cav. ing. Angelo	10,—
Spasciani cav. Alfredo	10,—
Levi Celestina	4,—
Thea Pietro	2,20
Debenedetti Eva	4,—
Belom Ottolenghi, offerta aprile	800,—
Person. Ditta E. Ottolenghi	100,—
Boffi prof. Angelo	5,—
Debenedetti prof. Cesare	10,—
Alberici prof. Achille	5,—
Giovana prof. Francesco	5,—
Tomba prof. Francesco	5,—
Picca prof. Carlo	5,—
Marchi prof. Dionigi	5,—
Davide ed E. Ottolenghi	100,—
Ancona prof. Adolfo, off. marzo	5,—
Rosi rag. Angelo, offerta aprile	5,—
Braggio avv. Paolo, off. marzo	10,—
Moretti rag. Vincenzo	10,—
N. N.	1,—
Trincherò Domenico	5,—
Barbero Carlo	5,—
Bisio avv. Francesco	5,—
Lepretto Guido	2,—
Marenco, Cirenaica	1,—
Scovazzi Emilio	5,—
Chiabrera Natalina	5,—
Morelli Giovanni	2,—
Morelli Guido	2,—
Ottolenghi avv. Giacomo	20,—
Delessandri Pietro	4,—
Gallo Camillo	5,—
Albertini, farmacista	4,—
Della Grisa Giuseppe	3,—
Chiomba Carlo	2,—
Borguino, vedova	2,—
Barosio Romolo	2,—
Ferrero Valente	1,—
Mascarini Verrini	1,—
Sburlati e Barberis	10,—
Delessandri, droghiere	5,—
Bistolfi, dottore	5,—
Barberis Maria Alessandra	4,—
Ravera Giovanni	2,—
Balduzzi Rapetti	2,—
Vercellino Domenico	1,50
Timossi, Cinema	1,50
Bogliolo Bartolomeo	1,—
Arienti Carlo	1,—
Cavanna Luigi	1,—
Vazini Antonio	0,50
Dina S.	5,—
Lazzaroni, Bar Italia	1,—
Vigoni Umberto	3,—
Rossello, procuratore	5,—
Bruzzone, geometra	5,—
Maffei Giuseppe	2,—
Debenedetti dott. Achille	10,—
Ricci Pietro	3,—
Caligaris e figli	10,—
Chiara, geometra, offerta marzo	10,—
Bosca Paolo	10,—
Bottino Isabella	1,50
Giovanni Verri	4,—
Aceto Angelo	4,—
Dadone Guido	2,—
Maria Lascar	2,—
Rosita Ancona	1,50
Moggio Giovanni	1,50
Verri Mario	1,50
Tacchella Domenico	2,—
Ambrosi Cesare	2,—
Ginsio Guido	2,—
Zannone Silvio	2,—
Pelizzari Francesco	1,—
Aceto Pietro	1,—
Amleto Norzi	2,—
Sutto Ovidio	2,—
Chiario Filippo	1,—
Ghiron Arnaldo	2,—
Buffa Luigi	1,—
Ugo Michele, offerta aprile	5,—
Ellera Giovanni	2,—
Bodrero Carlo	2,—
Prof. Gotta	5,—
Pisano Giacomo	5,—
Baratta Giovanni	5,—
Levi Alessandro	2,—

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi.

Sig. cav. uff. Giuseppe Dal Gobbo, Bergamo
Sigg. Ferrari, Sant'Ilario
Sig. Stefano Billia, Saint Vincent
Sig.ra Levi e figlia, Torino
Sig. Luigi Bianchi, Milano
cav. Alessandro Strada e sig.ra, Brescia
avv. DeBenedetti, Milano.

L'utilità delle piccole Associazioni FRA AGRICOLTORI

Quanto ora accade a proposito del solfato di rame dimostra ancora una volta la necessità per gli agricoltori di togliersi dall'isolamento, di riunirsi, per essere in grado di ottenere quei vantaggi che assolutamente non possono conseguire rimanendo isolati.

Nel mese di ottobre dello scorso anno il solfato di rame costava da 80 a 90 lire per quintale. Le Associazioni agrarie comunicarono tale prezzo ai propri soci, facendo notare che, per la grande richiesta del rame causata dalla guerra e per le crescenti difficoltà dei trasporti, pareva probabile che il prezzo di rame metallico, e per conseguenza del solfato, dovesse salire. Gli agricoltori iscritti alle Associazioni che vollero provvedersi del solfato occorrente poterono farlo, e molti lo fecero: gli agricoltori che vivono isolati non ebbero sentore della situazione del mercato e non si mossero.

Intanto il prezzo del solfato di rame aumentò gradatamente di 10 lire per fiesse ed ora siamo a 158 lire: i viticoltori strillano, ma solo quelli che si sono prenotati presso le loro Associazioni avranno il solfato ad equo prezzo, gli altri dovranno sottostare al capriccio degli speculatori, dei rivenditori, i quali spingono la smania del lucro fino alla spudoratezza. E si noti che non scrivo a caso, perchè in qualche Comune viticolo si parla per le vendite al minuto di L. 2 per chilogramma!

Nè meno grave e deplorabile è l'usura che si esercita riguardo ai concimi chimici.

Il prezzo dei superfosfati, del nitrato di soda e dei concimi potassici è salito assai, ma le Associazioni si sono attivamente adoperate anzitutto per assicurare agli agricoltori il concime necessario, e quindi per impedire che gli speculatori coalizzati imponessero prezzi eccessivi.

Quanto possa la forza dell'associazione venne dimostrato coll'acquisto del vapore *Famiglia*, acquisto fatto dalla Federazione di Piacenza in unione a parecchi Consorzi, per il trasporto dalla Tunisia ai porti italiani dei fosfati minerali per alimentare le fabbriche sociali di superfosfato. Ed è in grazia a questo vapore che molte fabbriche poterono lavorare e che quindi gli agricoltori possono avere a disposizione il superfosfato occorrente per le concimazioni.

Oggidi, mentre tanto si parla della necessità di aumentare la produzione agraria affinché il nostro Paese sia in grado di provvedere al proprio fabbisogno alimentare, urge soprattutto mettere a disposizione degli agricoltori i mezzi della produzione. Ove domina la grande proprietà possono gli stessi coltivatori procurarsi direttamente ed a buone condizioni concimi, sementi, anticrittogamici, attrezzi, macchine, ecc., ma il piccolo, minuscolo proprietario agricoltore, che costituisce la maggioranza, deve forzatamente far capo ai rivenditori e chiudere gli occhi sulla qualità e sul prezzo delle cose. Spesso ancora per le difficoltà che si oppongono negli acquisti deve rinunciare all'uso di certi concimi, o di altri mezzi di produzione, e contentarsi dello scarso reddito che si ottiene seguendo i vecchi sistemi dell'agricoltura estensiva.

Ora esiste in ogni piccolo centro rurale qualche persona dotata di buona volontà e di energia, e desiderosa di procurare col vantaggio proprio quello degli agricoltori del luogo. Basta che una di queste persone si faccia centro di un nucleo di agricoltori per la costituzione di una piccola associazione avente per iscopo l'acquisto in comune del concime, del solfato di rame, dello zolfo, del grano da seme, ecc. Queste piccole Società cooperative, purchè mantenute all'infuori dei partiti ed amministrare con precisione ed onestà, non tardano ad affermarsi ed a raccogliere le simpatie degli agricoltori.

E siccome i dirigenti di tali modeste Cooperative non possono improvvisarsi commercianti, e non poche sono le difficoltà da superare nel fare gli acquisti, è bene che le piccole Società facciano capo a più forti Associazioni, a Consorzi, concorrendo così a formare quel forte nucleo delle Società federate, che soltanto potrà dare il mezzo per resistere alle imposizioni degli speculatori e procurare agli agricoltori merci buone ed a giusto prezzo.

L'ideale che gli agricoltori devono raggiungere si è di formare una fitta rete di piccole Cooperative, le quali siano collegate in poderosi organismi, che siano non solo distributori, ma anche produttori dei generi necessari all'agricoltura. Il risultato sarebbe grandioso, e per ottenerlo non occorrono che due cose molto semplici: onestà di metodo e buona volontà. SEB. LISSENS